IL RAPPORTO DI NATOLI AL V CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA

Appello ai cattolici per spazzare la miseria da Roma

I comunisti chiedono un limite alla proprietà delle aree edificabili e l'applicazione delle leggi contro la speculazione - Le responsabilità della giunta Rebecchini nella rapina del patrimonio collettivo - Vertiginosi profitti assicurati ai monopolisti dei servizi pubblici - I compiti e l'organizzazione del Partito

(Continuazione dalla 1. pagina)

stantemente seguita dai dirigenti dei nostri due partiti.

Dopo avere ironizzato sulla vacuità dei tentativi reazionari di lusingare i socialisti, invitandoli a rompere il patto d'unità d'azione con il Partito comunista, l'oratore ha rilevato il fallimento di questo meschino tentativo con cui si pretendeva di ottenere l'avallo dei socialisti alla politica reazionaria della classe dominante.

Venturini ha concluso il suo applaudito intervento auspicando che tra i militanti dei due partiti si svolga una più approfondita discussione perchè siano meglio chiariti i rispettivi punti di vista e possa scaturirne più consapevole e maggiormente agguerrita la linea unitaria, su cui si base l'azione politica dei due grandi partiti della classe operaia e del popolo.

Sono le 19,15 esatte quando il compagno Ingrao da la parola ad Aldo Natoli, segretario del Comitato regionale laziale e della Federazione romana, per la sua relazione introduttiva.

Natoli inizia con un confronto tra la situazione in cui si svolgono i lavori del V Congresso e quella del Congresso precedente. Era allora il gennaio del 1951 e i comunisti romani si riunivano pochi giorni dopo che il generale Eisenhower era venuto a Roma con il compito di accelerare la preparazione militare dell'Italia. Quelli erano tempi difficili — osserva l'oratore —; compatto sembrava il blocco clericale sorto il 18 aprile, mentre ancora non si avevano segni certi della sua erosione. Nè migliore appariva la situazione internazionale, dominata dal conflitto di Corea e dalla minaccia di una estensione della guerra, aggravata dal costante rifiuto dell'America ad ogni appello, ad ogni esortazione distensiva.

Il 7 giugno

Dopo aver sottolineato come apparissero, allora oscure e incerte le prospettive, Natoli ricorda l'appello che Togliatti rivolse, dalla tribuna del VII Congresso nazionale, all'unità di tutti gli italiani, e l'ammonimento suo ai dirigenti del governo a non farsi illusioni, chè il popolo non li avrebbe seguiti sulla strada della rovina.

Natoli inizia ora l'esame largo ed esauriente del moto ascensionale delle forze popolari, che è sfociato nel voto del 7 giugno. A quei momenti in cui sembrava arduo contenere la pressante spinta alla guerra dell'imperialismo americano, hanno fatto seguito momenti diversi: e oggi, per virtù dell'iniziativa sovietica di pace e dell'azione costante dei partigiani della pace, gli imperialisti americani sono costretti a trattare, anche se tentano di sabotare ogni accordo e di porre in atto nuove minacce. E gli imperialisti americani si trovano ora isolati nel rifiutare l'interdizione delle armi termonucleari, prima reclamata solo dai comunisti e oggi invocata da Stati, popoli e forze diverse.

L'oratore, a questo punto, passa ad esaminare la situazione interna. Il 7 giugno — egli dice — ha segnato una svolta nella politica italiana, bloccando il piano reazionario e impedendo il colpo di Stato che gli artefici della legge truffa meditavano. In conseguenza di ciò una crisi profonda si è manifestata nel blocco reazionario, come testimoniano il fallimento di De Gasperi e la formazione di un governo spettrale, impotente, servile, incapace di fronteggiare i problemi del Paese, quale è il governo Scelba-Saragat. In questa nuova situazione, mentre si è profilato in modo più concreto il pericolo derivante dalle armi termonucleari, è venuto l'appello del compagno Togliatti alla collaborazione di tutti per la convivenza pacifica e la salvezza del mondo.

Natoli sottolinea a questo proposito come l'appello del compagno Togliatti abbia aperto una prospettiva permanente per un incontro con le masse che sono ancora lontane dall'influenza delle forze democratiche e popolari.

Il compagno Natoli si è soffermato, a questo punto, sul significato del radiomessaggio pontificio e della netta categorica presa di posizione contro le armi di sterminio in esso contenuta. Nel radiomessaggio è chiara la riserva nei confronti dell'oltranzismo atlantico: ma non vi si può individuare anche il segno iniziale di incertezze e contrasti che giungono forse fin nelle vicinanze dei vertici della Chiesa cattolica e che sono il risultato della sterilità, degli insuccessi, delle delusioni della politica dell'anticomunismo? E' forse troppo presto per dare una risposta — ha affermato Natoli —, ma comunque una risposta sicura non può che essere affidata ai fatti, al nostro lavoro, alla nostra azione pratica.

Molte iniziative sono già state prese in questa direzione — afferma l'oratore — ma ci sorge il dubbio che ancora in esse sopravviva il vecchio spirito delle altre campagne promosse per la salvezza della pace e che poco si sia avvertita l'esigenza di intraprendere questa azione con uno spirito nuovo, per giungere ad un incontro umano con le masse cattoliche, e con una responsabilità nuova, perchè nuovo è il pericolo, nuova è la situazione.

Il palco della presidenza al Congresso della Federazione romana

Questa non è una campagna come le altre — prosegue Natoli. — La geniale intuizione di Togliatti ci ha avvertito che si è aperta dinanzi a noi una prospettiva permanente e che si tratta di avviare un colloquio su nuove basi con i 441.000 elettori democristiani della nostra provincia. Ciò presuppone la conoscenza diretta del mondo che vogliamo avvicinare; ed è possibile se ci convinciamo che non esiste un abisso tra il mondo cattolico e il mondo comunista, specie alla base, dove le nostre posizioni si intrecciano con le loro.

Proseguendo nel suo esame, Natoli osserva come per mondo cattolico spesso si intendano solo la Chiesa, il parroco, la gerarchia alta e bassa del clero. Ma conosciamo, — egli si è chiesto — per quali canali giunge l'influenza del clero alla donnetta, alla giovane, al ragazzo, che vivono vicino a noi?

Sviluppando le analisi delle questioni poste da questo interrogativo, l'oratore tratteggia efficacemente alcune scoperte — come egli le definisce — fatte da compagni e compagne durante la recente campagna per l'interdizione delle armi termonucleari. Alcune compagne hanno incontrato donne di Azione cattolica che non sapevano nulla del messaggio papale. E' solo casuale ciò? E' solo casuale il fatto che in alcuni bollettini parrocchiali sia stata completamente ignorata la posizione del Pontefice contro la bomba all'idrogeno, mentre viene largamente diffusa la parola d'ordine della rassegnazione, così rappresentata: «pregare, ma non firmare appelli»? Nello stesso tempo si ha la sensazione che tendano a radicarsi tra le donne cattoliche forme di fatalismo, come si desume dalla risposta che esse danno alle nostre compagne: noi siamo solo donne, contiamo solo in casa, fuori non possiamo e non contiamo nulla.

Il mondo cattolico

Solo con la conoscenza diretta di queste donne, di questo mondo a noi poco noto — ribadisce Natoli — potremo giungere ad un incontro umano, che spieghi e chiarisca le titubanze, le perplessità, i dubbi da cui una grande parte delle masse cattoliche è travagliata, come testimoniano le amare considerazioni contenute in pubblicazioni ufficiali della Chiesa; e non perchè i cattolici cessino di essere tali, ma perchè comprendano la sterilità della rassegnazione e si persuadano a lottare con noi, per una vita più civile, per la salvezza degli uomini e delle generazioni future.

Avviandosi alla conclusione di questa prima parte della sua relazione Natoli sottolinea fortemente il divampare della lotta fra le fazioni che si dilaniano all'interno della Democrazia cristiana, mentre la azione dei comunisti ha posto in luce nuove possibilità di incontro tra le forze più diverse e più lontane per la realizzazione di obiettivi comuni di civiltà e di progresso. A questo proposito Natoli segnala al Congresso il significato politico dell'incontro di amicizia tra i giovani di ogni fede politica e religiosa dei Castelli Romani, avvenuto alla vigilia delle elezioni di Genzano. A questo incontro erano presenti anche i giovani democristiani, che sono stati concordi nell'elaborazione e nel lancio di un appello unitario alla gioventù lavoratrice della zona per lottare insieme e insieme ottenere la soluzione dei gravi problemi che travagliano le giovani generazioni.

Un interesse particolare ha avuto anche l'accordo tra gli studenti universitari comunisti e quelli cattolici, uniti dall'esigenza di isolare gli studenti monarchici e fascisti e impedire ad essi ogni iniziativa antidemocratica. La giunta dell'Interfacoltà romana composta da cattolici è stata così appoggiata dagli studenti comunisti, ed è in virtù di questo appoggio che essa si può reggere, mentre ne sono rimasti esclusi i fascisti e i monarchici. E' questo un risultato interessante degli studenti universitari, che hanno concordato nelle grandi linee un programma antifascista. L'episodio — sottolinea l'oratore — ci ammaestra che non solo l'incontro ma anche la collaborazione è possibile tra i comunisti e i cattolici. Occorre una sola condizione: che si rinunci all'anticomunismo preconcetto.

Noi — dice Natoli — non abbiamo bisogno di ripetere che non chiediamo ai cattolici di cessare di essere tali, ma abbiamo il dovere di continuare a dire ai cattolici che non abbiamo paura di andare d'accordo con loro e che è invece l'oligarchia clericale a impedir loro di andare d'accordo con noi. Il compito fondamentale indicato da Togliatti ai comunisti italiani acquista un significato particolare per i comunisti romani che hanno la ventura di vivere, di lavorare e di lottare nella città dove risiede il centro stesso della cattolicità, nella città che nel passato fu oggetto di lotte aspre tra il moto democratico unitario e poi lo Stato italiano da una parte e, dall'altra lo Stato pontificio e poi le gerarchie cattoliche.

Lo sviluppo di Roma

Affrontando l'esame dei compiti che si pongono ai comunisti della capitale Natoli tra la crescente attenzione del Congresso compie una approfondita analisi delle condizioni nelle quali questa grande città si è trasformata in ottant'anni da un centro di 200 mila abitanti in una grande metropoli dove vivono due milioni di cittadini. Questo febbrile sviluppo urbanistico — dice Natoli — non si è però accompagnato, e qui sta la caratteristica particolare della capitale, a un parallelo e proporzionato sviluppo dell'industria. Fu questo molto probabilmente il risultato dell'incontro — se non dell'accordo esplicito — tra interessi delle industrie settentrionali e degli uomini politici che ne furono gli esponenti e gli interessi concorrenti dei vecchi gruppi dominanti romani e dei nuovi pescecani che traevano larghe fonti di reddito dalla rendita fondiaria. I prezzi dei terreni agricoli salirono alle stelle quando questi diventarono edificabili, in seguito all'espansione urbanistica. Nugoli di speculatori e di finanzieri operarono senza scrupoli sfruttando allegramente la carenza di leggi adeguate e riducendo al loro servizio la macchina burocratica dello Stato e del Comune. Da allora la speculazione edilizia divenne il terreno dominante per la accumulazione rapida e improduttiva di ingenti capitali. Questo fatto diede un'impronta particolare al nuovo ceto borghese sviluppatosi in Roma, un'impronta burocratica da una parte e speculativa dall'altra. Questo ceto non si affermava sviluppando una industria moderna, ma sfruttando la congiuntura favorevole creata dall'enorme aumento del valore delle aree fabbricabili, collegandosi con la vecchia aristocrazia, trascinandola seco nelle più audaci operazioni speculative, tessendo una fitta rete di clientele intorno alla burocrazia dei ministeri, degli enti pubblici, del Comune.

L'ente che fu particolarmente sfruttato dai pescecani dell'edilizia del tempo fu naturalmente il Comune. Salvo brevissime parentesi, la amministrazione capitolina fu sempre sotto il controllo diretto della speculazione fondiaria. Per questo motivo la borghesia ha assunto a Roma un carattere accentuatamente sfruttatore e parassitario: l'investimento più ricercato per il capitale, quello che forniva i più larghi e rapidi profitti fu l'edilizia, la compra - vendita dei terreni valorizzati a spese del Comune cioè dei contribuenti. Mancava dunque lo stimolo a investimenti in altre branche produttive, al sorgere di nuove industrie solide e sane.

E ci volle la prima guerra mondiale perchè sorgessero a Roma le prime industrie meccaniche, naturalmente per la produzione bellica. Il fascismo aggravò la situazione elevando la speculazione fondiaria dal piano della attività privata al piano dell'attività statale. Dal 1936 al 1951, la popolazione a Roma è aumentata di 420.000 unità (gli stessi abitanti di una grande città come Palermo!), ma nel contempo il numero delle aziende industriali e degli addetti ad esse è rimasto pressochè invariato. Di fronte a queste cifre sorge spontanea la domanda: come vive questa massa ingente di popolazione? La risposta è purtroppo chiara: da molti anni si accumula a Roma una grande massa di popolo che vive in uno stato di miseria cronica e di disagio grave, con un reddito bassissimo, incerto per la mancanza di un lavoro stabile; c'è a Roma una quota ingente di disoccupati permanenti e parziali che vivono di espedienti, di carità, di occupazioni aleatorie e improduttive: il nucleo più numeroso e omogeneo dei lavoratori romani, i dipendenti pubblici, sono pagati con retribuzioni che spesso sono inferiori alla metà della quota necessaria al minimo vitale.

La speculazione edilizia

Si comprende dunque come il disagio generale, lo scarso potere d'acquisto e la miseria della maggioranza della popolazione lavoratrice si ripercuotono sul mercato determinando il ristagno e la asfissia lenta della vita economica della città e la crisi permanente delle 40-50 mila aziende e botteghe di piccoli artigiani e commercianti. In questi ultimi anni un duplice e opposto fenomeno si è andato sviluppando nella nostra città. Da un lato la speculazione edilizia ha raggiunto vertici astronomici: è stato riconosciuto ufficialmente che ogni anno 60-70 miliardi finiscono nelle tasche degli speculatori semplicemente per l'incremento del valore delle aree edificabili; la proprietà dei terreni edificabili ha raggiunto una concentrazione inaudita giacchè oggi una quindicina di proprietari dispongono di 40-50 milioni di metri quadrati. Dall'altro lato si registra il consolidamento e il continuo accrescimento di ambienti di miseria inveterata, di vere e proprie zone di depressione e di inciviltà che coinvolgono dalle 200 alle 300 mila persone.

Questo — esclama Natoli — è lo sconcertante punto di approdo a cui è giunto il processo di sviluppo della nostra città! Si coglie qui il segno di una scissione organica, strutturale nella vita di Roma che se non sarà combattuta potrà portare all'arresto del suo sviluppo, all'inizio del suo disfacimento. Roma dà oggi la tragica prova della totale incapacità dei gruppi dominanti della borghesia a seguire una linea politica capace di assicurare uno sviluppo ordinato e civile della società italiana. Appare dunque evidente che la lotta contro il monopolio della proprietà dei terreni fabbricabili e contro le immonde speculazioni che vengono ordite su di essi diviene l'elemento centrale per la lotta della rinascita di Roma, perchè essa sia una città moderna, operosa e produttiva, dove ogni cittadino abbia la sua casa, il suo pane, il suo lavoro. In particolare, appare evidente come una lotta vittoriosa contro la speculazione fondiaria sia di enorme e decisiva importanza per risolvere i due più brucianti problemi della capitale: quello dello sviluppo di una industria sana e moderna, oggi impedito dal prosperare delle attività speculative e quello della casa per tutti, oggi insolubile, perchè il monopolio del mercato dei terreni edificabili impedisce lo sviluppo della edilizia popolare.

L'analisi di Natoli acquista il vigore di una grande accusa politica quando egli denuncia le precise e dirette responsabilità dell'amministrazione clericale nelle speculazioni fondiarie. L'aspetto più sconcertante del fenomeno della speculazione sui terreni fabbricabili — afferma l'oratore — è che tutto ciò avrebbe potuto essere se non eliminato, almeno contenuto entro limiti ragionevoli. Se questo non si è fatto — è bene ripeterlo dalla tribuna del nostro Congresso —, se la rapina dei beni della collettività ha potuto verificarsi indisturbata in questi anni ciò si deve all'inconcepibile, inaudita indifferenza, alla oggettiva complicità dell'amministrazione clericale. E' bene proclamare ancora una volta che esistono leggi dello Stato che, ove fossero state anche parzialmente applicate, avrebbero permesso di colpire duramente o almeno di frenare il saccheggio dei beni prodotti dalla collettività, di combattere con successo il monopolio della proprietà dei terreni edificabili eliminando così l'ostacolo più serio allo sviluppo dell'edilizia popolare.

Le recenti discussioni sulla urbanistica e sul piano regolatore al Consiglio comunale hanno dimostrato che la Giunta e in particolar modo il sindaco Rebecchini nulla vogliono fare per modificare l'attuale situazione. Anzi è forse il caso di dire che il tradizionale connubio tra speculazione e amministrazione comunale ha raggiunto in questi ultimi anni una forma organica.

Oggi l'amministrazione capitolina funziona da tramite attraverso il quale la speculazione privata pompa miliardi dal corpo esausto della cittadinanza romana. Il funzionamento delle leggi è stato stravolto e invertito: il Comune, invece di subordinare, pur entro i limiti delle leggi borghesi, l'interesse privato all'interesse pubblico, ha sistematicamente mortificato l'interesse pubblico a beneficio degli interessi di taluni privati. Fedele a questo principio il Comune si guarda bene dall'applicare la legge sui contributi di miglioria che gli consentirebbe di incamerare fino al 50% dei profitti degli speculatori, e cioè diecicinquindici miliardi all'anno; il Comune si guarda bene dall'espropriare, servendosi della legge, un solo metro quadrato ai monopolisti dell'edilizia. Al contrario, il Comune esegue senza obiezioni le direttive di questi gruppi: il piano regolatore viene realizzato in modo da valorizzare i terreni dei monopolisti attraverso la costruzione di strade, fogne ed altri servizi pubblici. Credo sia difficile trovare un esempio più compiuto di amministrazione pubblica ridotta a funzionare da comitato d'affari al servizio di privati monopolisti sfruttatori dei beni pubblici e della ricchezza collettiva. Qui sta il punto chiave per comprendere l'essenziale dei problemi romani, per impostare una politica che guidi le masse popolari al rinnovamento e alla rinascita di Roma. Il Comune di Roma è il punto nodale attraverso il quale si esercita nella massima parte la politica di sfruttamento dei monopoli ai danni della cittadinanza romana. Il fenomeno non è ristretto all'edilizia e alle aree fabbricabili ma si estende anche ai servizi pubblici.

ATAC e STEFER

Qui il compagno Natoli esamina nei particolari la politica svolta dall'amministrazione di Rebecchini nei confronti delle aziende che gestiscono i servizi pubblici della Capitale. Pochi dati gli bastano per dimostrare come anche in questo settore siano stati scandalosamente favoriti i privati ai danni della collettività e degli enti municipali. L'ATAC negli ultimi dieci anni ha registrato un deficit di dieci miliardi; ebbene, quasi la metà di questo deficit deriva dal fatto che il Comune non ha adempiuto agli obblighi di legge che gli impongono di provvedere alle spese per il rinnovo degli impianti e del materiale rotabile dell'azienda ed ha imposto all'ATAC di rinnovare gli impianti con i proventi di esercizio; inoltre, il governo non ha risarcito all'ATAC che una piccolissima parte dei dodici miliardi di danni di guerra mentre alle aziende private i danni sono stati pagati fino all'ultimo soldo. Ma c'è di più: lo Stato e il Comune impongono all'ATAC ogni anno l'onere di ben 800 milioni per tessere gratuite che non vengono rimborsate. Basta fare i conti per capire che se lo Stato e il Comune facessero, nel quadro della legge, una politica di pura e semplice oculata amministrazione, il deficit dell'ATAC sarebbe quasi colmato, e l'azienda potrebbe dirsi sana. Il Comune, invece, non sa far altro che tentare di ricorrere agli aumenti di tariffe per scaricare sui romani le difficoltà accumulatesi in conseguenza della sua politica. Lo stesso può dirsi per la STEFER: tra il 1948 e il 1953 il deficit di questa azienda ha raggiunto i 5 miliardi e mezzo e questo perchè il Ministero dei trasporti nega alla STEFER, col pretesto che l'azienda non ha aumentato le tariffe, quei contributi integrativi che, invece, non lesina alle ditte private. La stessa politica di favoreggiamento dei privati e di danneggiamento dell'ente municipale la si ritrova nel campo dell'elettricità. La convenzione che divide la concessione è metà tra l'azienda municipalizzata ACEA e l'azienda privata SRE è scaduta dal 1951, ma Rebecchini non provvede a rinnovarla. Il risultato è che la SRE si accaparra il maggior numero di utenze, si accaparra le utenze più ricche, con il favore del Comune.

I profitti della S.R.E.

Violando la convenzione la SRE è riuscita a realizzare, a spese dell'ACEA, un maggior profitto di 10 miliardi e 411 milioni in sette anni. Si comprende quindi come la SRE abbia potuto distribuire ai suoi azionisti in soli tre anni oltre 10 miliardi di utili netti effettivi. In compenso l'ACEA riesce a mala pena a pareggiare il suo bilancio.

Nel settore dei servizi pubblici le grandi società private (Beni Stabili, Immobiliare, SRE, Acqua Pia Marcia, Romana Gas) sono riuscite a realizzare dal 1951 al '53 ben trenta miliardi di utili, secondo quanto esse stesse hanno confessato. Nello stesso periodo i pescecani dell'edilizia hanno intascato, in barba al Comune e frodando la cittadinanza, una somma che, secondo l'assessore liberale Storoni, si aggira sui 200 miliardi di lire.

Chi sono costoro? Natoli legge tra i divertiti commenti dell'assemblea i nomi degli uomini che detengono le fila di queste attività: si tratta del fior fiore della nobiltà nera e dell'alta finanza vaticana, da Nogara a Galeazzi, dal Principe Pacelli a Vaselli, Blummesthul, Scalera, Aldobrandini, Lancellotti, Gerini, ecc. Tutti bei nomi — commenta l'oratore — tutti cattolicissimi, incapaci di confondere il sacro con il profano: per loro infatti la fede è una cosa e gli affari sono un'altra.

Al quadro dei profitti delle grandi società e dei pescecani dell'edilizia Natoli contrappone il tragico quadro del deficit del bilancio comunale: dal 1948 al 1954 il disavanzo del bilancio ordinario ha superato i 71 miliardi e il disavanzo del bilancio straordinario ha sfiorato i 48 miliardi; in totale il deficit supera i 119 miliardi. Come si vede Rebecchini non teme concorrenti perchè ha raggiunto il primato assoluto nella corsa al disastro finanziario.

Le complicità del Comune

Questo è uno squarcio, incompleto ma significativo della vita reale di Roma, di quella vita reale che è ignorata dalla pubblicistica dei romanisti e che è nascosta dietro la retorica della «città millenaria maestra di civiltà alle genti». In questa città da dieci anni i comunisti lavorano e lottano, elaborando una politica costruttiva, coscienti, sin dal momento in cui presero le armi, che il tempo della pura propaganda era ormai superato. Con tranquilla coscienza possiamo affermare che la nostra politica è stata giusta e ci ha consentito di diventare a Roma il primo partito, la forza politica che influenza la maggioranza della popolazione attiva e che ha un grande prestigio. Grazie a questa politica, insieme ai compagni socialisti, siamo riusciti a conquistare l'amministrazione provinciale, mentre la conquista del Campidoglio ci fu impedita dalla Democrazia cristiana grazie all'imbroglio della legge truffa amministrativa.

Per questi motivi, noi che abbiamo contrastato a passo a passo, in questi anni, la politica di sfruttamento dei gruppi dominanti, siamo in grado di avanzare a tutta la cittadinanza delle proposte, che mirano a mutare il corso della evoluzione cui è stata finora condannata Roma dai gruppi monopolistici, e tendono a suggerire la strada per il rinnovamento e per la rinascita della Capitale. Noi vogliamo una città che sia all'avanguardia della civiltà, una città in cui siano debellate la miseria e la corruzione, una città custode delle vestigia della sua antica grandezza, ma anche operosa e industre, animata da una vita di lavoro, di intensa attività economica, di scambi culturali.

Tutto questo potrà realizzarsi se sarà condotta onestamente, applicando le leggi attuali ancor prima di elaborarne altre, la lotta per limitare lo strapotere dei monopoli, per porre fine alla loro politica nefasta di rapina dei beni del popolo, la lotta contro la speculazione fondiaria, condizione prima per modificare radicalmente tutto il corso della vita romana. Noi lanciamo questa proposta — dice Natoli, tra gli applausi del congresso — anzitutto alle masse dei cattolici romani, di quei cattolici che ancora credono i nostri scopi e i nostri interessi lontani e diversi dai loro. Noi sappiamo che, per essi, Roma è la città intimamente connessa con la loro fede religiosa, con tradizioni e memorie che sono patrimonio indissolubile della loro coscienza. Per questo diciamo loro: come potete voi ignorare o tollerare che nella città per voi sacra, si perpetui un modo di vivere così disumano? Come potete tollerare che un pugno di immondi speculatori imponga a una moltitudine immensa di cittadini una vita bestiale e incivile? Come potete tollerare che in questa città, la sete smodata di lucro, violando le leggi, crei torbidi ambienti di corruzione, inquini e sovverta la vita pubblica e i rapporti privati?

Sul finire dello scorso anno noi leggemmo sull'*Osservatore Romano* un monito solenne del Pontefice contro la speculazione sulle aree fabbricabili, congiunto a una energica esortazione alle «autorità» a combattere con tutti i mezzi l'usura fondiaria. Nelle recenti discussioni al Consiglio comunale, ci siamo permessi di ricordare quel monito ai cattolicissimi amministratori del Campidoglio, ma sindaco e Giunta preferirono ignorare le parole del Pontefice e rifiutare ogni serio impegno. E' vero che, fra gli speculatori d'alto bordo, molti sono coloro che appartengono alla casta dei «cattolicissimi» e taluni sono vicinissimi — per una singolare contraddizione — alla cattedra da cui era partita la denuncia della speculazione fondiaria e l'esortazione a combatterla; ma è altrettanto vero che la moltitudine dei cattolici onesti, di fronte alla situazione esistente a Roma, di fronte all'esortazione del Pontefice, di fronte all'inerzia delle autorità, deve trovare la forza e l'ardire di insorgere anche contro la critica dei «cattolicissimi». Altrimenti sorge il pericolo che le parole, anche se provengono dalle cattedre più alte, si rivelino solo fiati di voce e che gli uomini di buona volontà procedano avanti per la loro strada.

I compagni Togliatti e Natoli

A questo punto il compagno Natoli avanza al congresso e alla cittadinanza romana due importanti proposte. Noi proponiamo — egli dice — una iniziativa che chieda pubblicamente, al Comune e a tutte le altre autorità, l'applicazione immediata di tutte le leggi esistenti allo scopo di colpire il monopolio e la speculazione sulle aree fabbricabili a Roma. Tutti coloro che amano la nostra città, siano cattolici o comunisti, possono consentire su questa iniziativa: essa non chiede se non il ritorno alla legalità e la cancellazione di privilegi illegittimi e nefasti per la vita collettiva. Dichiariamo qui che noi appoggeremo senza riserve chiunque voglia far propria questa iniziativa.

Un limite alla proprietà

Avanziamo nello stesso tempo, però, un'altra, più radicale proposta per combattere il monopolio delle aree edificabili in Roma: chiediamo che si stabilisca un limite alla proprietà terriera edificabile nella Capitale. Oggi esistono a Roma «sovrani assoluti» che possiedono fino a dieci milioni di metri quadrati; in conformità dell'articolo 42 della Costituzione, che prevede limiti alla proprietà privata, per assicurarne la funzione sociale, noi proponiamo che si stabilisca un limite massimo ragionevole e che si esproprino le quote eccedenti a favore del Comune. Proponiamo, inoltre, di imporre ai gruppi monopolistici del cemento il blocco di una parte della loro produzione, da destinarsi all'edilizia popolare a prezzi economici; proponiamo l'attuazione della legge sulla edilizia popolare che consente ai Comuni la gestione diretta, mediante esproprio, di cave e fornaci; proponiamo misure più severe per incamerare, a favore del Comune, gli incrementi di valore dei terreni edificabili in seguito a lavori eseguiti dalla collettività.

La lotta contro i monopoli, per essere efficace, deve estendersi necessariamente al settore dei servizi pubblici che, attraverso gli alti prezzi delle tariffe, taglieggiano non solo la parte più povera, ma tutta la popolazione romana. Il compagno Natoli illustra nei particolari le proposte per una nuova politica nel settore dei servizi pubblici e, concludendo su questo punto, afferma che le iniziative dei comunisti per la rinascita della Capitale potranno essere realizzate soltanto se saranno fatte proprie da tutta la classe operaia e dalla grande maggioranza dei lavoratori romani.

L'oratore esamina ora nel dettaglio le più importanti lotte condotte dal 1951, e in particolare nell'ultimo anno, dai lavoratori romani. L'analisi è compiuta con grande rigore e con audace spirito critico, e da essa risulta un quadro ricco ed interessante dei successi ottenuti, delle difficoltà incontrate, dei difetti emersi. Il bilancio delle lotte operaie per il conglobamento e la perequazione dei salari ha registrato numerosi successi parziali, ma non successi decisivi, giacchè la resistenza dei monopoli non è stata intaccata; queste lotte sono state inoltre condotte non valutando appieno lo slancio nuovo, infuso nella classe operaia dalla vittoria del 7 giugno. In difesa dei diritti di libertà dei pubblici dipendenti, i comunisti saranno alla testa della lotta contro la legge-delega, che oggi viene surrettiziamente presentata dal governo come il mezzo per soddisfare i bisogni economici degli statali. Per questo — dice Natoli — non c'è bisogno di alcuna delega, basta il Parlamento; la legge-delega, in realtà mira a privare il cittadino statale dei suoi diritti sindacali e politici e a porlo in uno stato di servitù presso il governo.

Per la provincia di Roma il tema più importante che Natoli sottolinea alla attenzione dei compagni è la lotta per la riforma agraria che va impostata tenendo conto del carattere feudale della rendita fondiaria in questa zona e in stretto legame con la lotta per la riforma dei patti agrari. Nelle zone di montagna, il partito ha impostato il problema della rinascita e della bonifica e positive iniziative sono state realizzate dall'amministrazione provinciale. Nei principali centri urbani della provincia il Partito deve sapere sviluppare una iniziativa politica adeguata alla forza considerevole che ha già raggiunto.

Dopo aver esaminato altri aspetti dell'attività del Partito nella Capitale e nella provincia, il compagno Natoli, avviandosi alla conclusione, si sofferma ampiamente sulle questioni dell'organizzazione e fornisce all'assemblea un dato che è accolto da grandi applausi: alla vigilia del Congresso sono state ritirate ed effettivamente pagate 78.111 tessere, pari al 100,5% di quelle distribuite nel 1953; si è posta così la base per raggiungere l'obiettivo dei centomila iscritti nella sola città di Roma, per annullare lo squilibrio attualmente esistente tra la grande influenza politica del partito nella Capitale e la sua forza organizzativa. Natoli esamina quindi, sempre seguito con attenzione dal Congresso, il lavoro precongressuale, la questione dei rapporti tra la federazione e le sezioni, i metodi di lavoro della federazione, delle sezioni e delle cellule, la situazione del partito nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro, riferendo le critiche e le proposte costruttive emerse dalle assemblee precongressuali, che sono state soddisfacenti per numero e per qualità.

Giunto al termine del suo rapporto, che tiene avvinta l'assemblea da oltre tre ore e mezza, il compagno Natoli richiama l'attenzione dei comunisti di Roma sulle grandi lotte che si prospettano per modificare la situazione politica del Paese, per far fallire i piani del governo Scelba-Saragat e, in primo luogo, per impedirgli di imporre al Paese la catena della CED. Abbiamo la ventura — dice Natoli — di vivere in un periodo della storia in cui stanno avvenendo fatti che già hanno mutato radicalmente la faccia del mondo, e stanno facendo crollare i miti sui quali si fonda un ordine sociale ingiusto e inumano.

L'umanità si trova forse alla vigilia di una grande svolta. Roma ha condotto nel passato lotte memorabili per la salvezza della pace e per la difesa della democrazia, contro i governi clericali nemici della Costituzione. Raccogliamo in questo congresso tutte le nostre energie, traiamo da queste nostre discussioni la forza per condurre domani le popolazioni della nostra provincia a nuove lotte, per nuove vittorie.

Entusiastico e prolungato è l'applauso che i congressisti e gli invitati tributano in piedi al compagno Aldo Natoli. Quando la manifestazione termina il compagno Ingrao dichiara chiusa la prima seduta del Congresso. Sono le 22,40.

Stamane i lavori riprenderanno alle ore 9 precise.

Ricevimento in onore della delegazione sovietica alle «Giornate mediche»

TORINO, 3 — Oggi, a un pranzo offerto al San Giorgio dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con la URSS in onore della delegazione sovietica alle giornate medico-chirurgiche, il prof. Dogliotti ha preso la parola per sottolineare l'importanza e l'utilità dei contatti scientifici per il progresso della scienza. «Perseguiamo obiettivi comuni, ma ognuno apporta un contributo personale allo sviluppo della scienza», ha detto il prof. Dogliotti.

Avevano prima parlato l'on.le Barbieri, segretario della Associazione Italia-URSS per sottolineare come i progressi conseguiti dalla medicina, dalla chirurgia e da tutte le scienze si debbano allo scambio delle reciproche esperienze divenute patrimonio comune per tutti gli scienziati e il prof. Bakuliev per esprimere la propria soddisfazione personale e della delegazione sovietica al prof. Dogliotti e a tutti i suoi collaboratori per le cordiali accoglienze ricevute e per il successo delle «giornate mediche» cui partecipano scienziati di tutto il mondo.